

Intervista a ELENA BONO di Stefania Venturino (Chiavari, 15 Genn 2013)

Pubblicata su IL LETIMBRO n. 4 – Aprile 2013

Titolo: **“RACCONTO LA PASSIONE”**.

Ho conosciuto Elena Bono negli anni '90, quando scrivevo come cronista nella redazione genovese de “Il Giornale” e fui incaricata di intervistarla. Il primo incontro fu telefonico, ma ne seguirono molti altri, di persona, e con gli anni il nostro rapporto è cresciuto trasformandosi in un vero e proprio sodalizio umano e professionale. Elena Bono, che ha compiuto 91 anni lo scorso 29 Ottobre, vive a Chiavari, dove tutt'ora (nonostante le condizioni di salute precarie) lavora e riceve studiosi, studenti, docenti, estimatori, giornalisti, artisti interessati e appassionati della sua opera. Incontro Elena Bono settimanalmente ormai da molti anni, ma ogni volta che la vedo e la ascolto per me è come fosse la prima volta perché sono consapevole di trovarmi di fronte ad una poetessa di rara cultura e statura umana e cristiana. Normalmente le opere letterarie e artistiche superano in grandezza i loro stessi autori, ma nel caso della Bono sono in molti a restare affascinati dalla sua personalità quando la incontrano e possono confrontarsi con lei. I rapporti fra Elena Bono e Savona non sono numerosi, ma certamente significativi da un punto di vista culturale. Per esempio, la prestigiosa rivista letteraria “Resine”, diretta da Silvio Riolfo, si è più volte occupata della Bono definendola, nel più recente saggio curato da Graziella Bernabò (n. 124, 2010), una “scrittrice europea”. Ma il legame più forte fra la Bono e Savona si collega forse ad anni cruciali della storia d'Italia e della scrittrice: gli anni della Resistenza. Staffetta partigiana nella sesta zona operativa¹, la Bono è considerata una delle più grandi poetesse della Resistenza, cui ha dedicato molta parte della sua opera letteraria anche nei romanzi che compongono la trilogia “uomo-superuomo”: Come un fiume come un sogno; Una valigia di cuoio nero; Fanuel Nuti. Giorni davanti a Dio (I e II tomo). Fra le poesie della Resistenza si trova anche “Per Luigina Comotto savonese”²:

Fucilata a settant'anni.
Il tuo mucchietto d'ossa insanguinate.
Per salvare quei giovani
non hai rinunciato alla vita
ma alla tua morte
la dolce morte da tanto tempo aspettata.
Un giorno doveva venire
col velo nero
ed il viso di cera
della Donna dei Sette Dolori
e sedertisi accanto
sospirando e pregando insieme,
la buona morte odorosa d'incenso
nella stanzetta ordinata
tutto uno specchio
in un brillío di candele,
i garofani sparsi sul letto
e le vicine intorno
a recitare il rosario
con tintinnío di corone,

¹ La sesta zona operativa non comprendeva soltanto l'Alta Val Trebbia e il territorio ligure, ma si estendeva nell'alessandrino, nel pavese e nel piacentino.

² Luisa "Luigina" Comotto: fucilata il 1° novembre 1944. Aveva 70 anni quando fu uccisa dai tedeschi alla fortezza Priamar di Savona assieme ad altre 5 persone)

ora l'una ora l'altra che dice
asciugandosi gli occhi:
- Come è rimasta bene,
pare quand'era ragazza. –
Quest'altra morte tu
non la conosci,
la strana morte col casco d'acciaio
e la bestemmia fra i denti,
il furgone cellulare
coll'urlo della sirena,
il poligono di tiro,
in fondo là il muro;
tu non sai come metterti
che cosa fare
se puoi aggiustarti le vesti
farti un segno di croce.
Troppo tardi queste cose per impararle,
e che diranno le tue vicine,
morire una morte così
da scomunicati.
Eppure anche Nostro Signore
qualche donna l'ha avuta sotto la croce.
Oh Madre dei Sette Dolori
morire una morte così
tutta diversa.
Ma non vorresti sbagliare.
Con un dito tremante
sfiori la manica del graduato,
che per favore scusi
che cosa bisogna fare.
- Tu niente. Soltanto morire, -
ride il casco d'acciaio.
E ride il plotone allineato.

ELENA BONO ©

Annota la Bono a margine della sua poesia: Luigina Comotto, settantenne, fucilata per non aver voluto rivelare nulla sugli attentatori del prefetto repubblicano di Savona. "Sono ormai vecchia – disse da ultimo – e non servo più a niente. Invece i giovani che cercate servono a qualcosa, e non sarò io a darveli. Fate quel che volete".

Segue una breve intervista che Elena Bono ha rilasciato per IL LETIMBRO, in vista di una possibile rappresentazione a Savona di Morte di Adamo, un oratorio sulla Misericordia di Dio dove la parola di Elena Bono e la musica si alternano e si intrecciano per parlare non solo alla testa ma anche al cuore degli spettatori. Lo spettacolo è già stato realizzato con apprezzamento di pubblico e di critica nel Duomo di Pisa, nel Duomo di San Miniato e a Chiavari, lo scorso 14 Dicembre 2012, nell'auditorium San Francesco, alla presenza dei rispettivi Vescovi diocesani.

D. Ti hanno chiamata “poetessa della Resistenza”: ti riconosci in questa definizione?

R. Sì, mi riconosco perché l'ho vissuta storicamente. Avevo conosciuto alcuni partigiani quando ero sfollata a Bertigaro (nell'entroterra di Chiavari, ndr) e aiutarli per me fu un fatto direi quasi spontaneo. Un giorno ricordo che i fascisti volevano bruciarci coi bidoni di benzina, me e la mia famiglia. Eravamo chiusi in casa e li vedevamo. Ebbi molta paura e pregai tanto il mio cuginetto Celso, che era morto a 10 anni di tubercolosi. I morti ci aiutano se li preghiamo e io ho pregato Celso disperatamente. Aveva studiato dai salesiani a Roma. Dopo la guerra sono stata tentata più volte di fare patti con i nemici di Dio. Alcuni intellettuali mi avevano proposto di aderire a una

giornata “contro la Chiesa” che reputavano essere oscurantista. Fui invitata a partecipare, ma senza esitare rifiutai. Pasolini mi aveva chiesto di fare un film con me, attirato dal mio lavoro teatrale “La testa del Profeta”, sulla morte di Giovanni il Battista. Sentii il richiamo del successo, ma dissi di no perché non riuscivo a capire come Pasolini potesse essere comunista, visto che i comunisti gli avevano ucciso il fratello e tutta la divisione Osoppo. La prova di coscienza l’ebbi però prima della guerra, quando ricevetti l’invito a partecipare ai littorali fascisti con la storia dell’arte. Papà mi disse: “Stai attenta a quello che fai perché ti giochi tutto. Ti sei fatta i conti in tasca?”. “Papà – gli risposi – non ti incaricare. Decido io della mia vita”. Davo gli esami all’università e loro avevano il mio libretto e non so come lo avevano avuto. Per fortuna arrivò la fine del fascismo e sfollai a Bertigaro.

D. Hai dei ricordi personali di Savona?

R. A Savona andai in qualche occasione con l’Avvocato Baccino, che dirigeva “LA DIFESA PENALE” su cui ho scritto molti saggi. Era Assessore alla Cultura del Comune di Chiavari e poiché dipingeva, aveva una mostra dei suoi quadri al Priamar. Per Sabatelli, su “Arte e Cultura” e poi su “La Riviera Ligure”, ho pubblicato diverse cose e la poesia dedicata a Cristoforo Colombo e alla savonese Luigina Comotto.

D. Come avevi saputo di Luigina Comotto? L’avevi conosciuta?

R. No, qualcuno me ne parlò e scrissi quella poesia di getto. E a tutti i savonesi io ho dedicato in realtà quella poesia.

D. So che è difficile per un autore dire se e quale opera ami di più rispetto alle altre, perché ogni opera d’arte è come un “figlio”. Tuttavia, quali senti più intimamente tua?

R. “Morte di Adamo”. Per me è un assoluto. Sta per conto suo. Nasce da una visione che ebbi in un momento estremamente drammatico, in cui mi trovavo in pericolo di vita per una appendicite mal operata che era degenerata in peritonite. Riuscivo a nutrirmi solo con un grissino e una tazza di tè al giorno. Una sera vidi un uomo voltato di spalle, insanguinato, dietro ad una grata. Pensai: “Quest’uomo ha molto sofferto”. Si voltò e mi guardò. Lo riconobbi: era Gesù! Il suo sguardo, che mai ho dimenticato, era pieno di amore e di dolore nello stesso tempo. Mi sentii infinitamente amata. Da quella visione nacque tutto: non solo “Morte di Adamo”, ma tutta la mia opera letteraria. Il sogno che la moglie di Pilato, Claudia Serena, racconta ne “La moglie del Procuratore” è il mio sogno. Come diceva qualcuno: “Il vero scrittore è quello di un libro solo”. Io, in tutta la mia opera, ho raccontato la Passione di Cristo che si rinnova nella storia, dei singoli e dei popoli. Lo sguardo di Gesù flagellato, così pieno di amore e di dolore nello stesso tempo, è l’incontro fondamentale che ha dato senso e unità alla mia vita personale e artistica.

D. Ricordo che una volta mi hai raccontato che “Morte di Adamo” nacque mentre stavi ascoltando della musica ungherese in camera tua.

R. Sì. Andò proprio così. Stavo ascoltando un disco di musica ungherese quando all’improvviso si fece un silenzio tremendo, un silenzio assoluto. Le rivelazioni più importanti avvengono sempre nel silenzio assoluto. E da quel silenzio udii distintamente queste parole: “Quando venne il suo giorno, dopo novecentotrenta anni di vita, Adamo ritornò alla terra”. Presi il primo foglio che trovai e scrissi quanto avevo udito. Poi corsi da mio padre e gli dissi:” Papà, guarda cosa mi è successo! Dissi proprio così: guarda cosa mi è successo”. Mio padre lesse e poi disse: “Povera figlia mia”. Aveva compreso meglio di me in quel momento il dono che avevo ricevuto ma anche il prezzo che avrei dovuto pagare per coltivarlo ed esserle fedele.

D. Il tema che forse mi ha più colpita nel racconto breve ma densissimo di Morte di Adamo è forse quello della nostalgia, nostalgia di Dio per l’uomo e dell’uomo per Dio. Tu lo ritieni un tema centrale del racconto?

R. Beh, “Morte di Adamo” parla della Creazione, del peccato originale, della morte di Adamo, di Eva, madre di tutti i viventi perduti dopo il peccato, e del ritrovamento nella profezia della Croce di Gesù, l’Albero della Vita. Quanto alla nostalgia di Dio e dell’uomo già Seneca, nelle “Lettere a Lucillo” scriveva: “C’è un Dio in noi. Chi sia non lo so, però è in noi”.

D. E’ stata quindi la Fede, il tuo essere cristiana, ad averti sempre dato la forza per affrontare e superare tutte le battaglie e le difficoltà che hai incontrato nella tua vita, compresa la tua attuale infermità che ti impedisce di vedere e di scrivere ancora autonomamente?

La forza per combattere la battaglia della vita l’ho trovata proprio nella Fede. Ho cercato di essere fedele alla mia chiamata di poetessa e di scrittrice fedele alla “Parola”. Sapevo che Gesù mi era apparso quella notte e mi aveva guardata facendomi sentire infinitamente amata. E Gli ho risposto con la mia opera di scrittrice.

Stefania Venturino
www.stefaniaventurino.it